
MISSIONARIO TRA GLI INDIANI



Indiani del Nordamerica, da una stampa di John Boydell, 1775.

Vale la pena d'affaticarsi molto per imparare a leggere e a comprendere le Scritture.

Vorrei che tutti la pensaste così.

Avendo la possibilità d'avere un tale libro tra le mani, come potete accontentarvi di non essere in grado di leggerlo?

Cosa provate al pensiero che esiste un Libro che è la Parola stessa di Dio?

[...] I genitori dovrebbero badare che i loro figli la imparino.

[...] Questo sarà il modo per proteggerli dal diavolo [...]. Il diavolo non può sopportare [la Bibbia]. Per proteggerli dall'inferno. Perché siano eternamente felici.

Ma se lasciate da parte la Parola di Dio, non utilizzandola mai, non potete aspettarvi dei benefici da essa [...].

Non dovete soltanto ascoltare e scrivere, ecc., ma dovete farla scendere in fondo al vostro cuore. Credete alla Parola. Lasciatevi influenzare dalla Parola. Amate la Parola di Dio.

È scritta nei vostri cuori.

Non solo dovete leggerla ed ascoltarla, ma dovete FARE ciò che richiede. Altrimenti non ne avrete alcun bene, ma per voi sarà ancora peggio.

E dovrete sforzarvi di comprendere, imparando a questo scopo la lingua inglese.

Se aveste la Bibbia nella vostra lingua, non vi direi questo.

Considerate quant'è proficuo andare spesso alla vostra Bibbia per ascoltare l'Iddio glorioso in persona che vi parla.

Lì potrete sentir parlare Cristo stesso.

Dovete comprendere che questa Parola è molto migliore di quella degli uomini.

Migliore della parola dell'uomo più saggio al mondo.

Qui tutto è verità, non c'è nulla di falso.

Qui tutto è sapienza, non c'è nulla di stolto.

J E, annotazioni d'un sermone su II Timoteo 3:16
agli Indiani di Stockbridge, in A. B. GROSART,
Unpublished Writings of Jonathan Edwards, cit., p. 195

20

Nel 1752, proprio quando a Stockbridge Edwards prese, infine, l'intera situazione sotto il suo controllo, vi fu un nuovo terremoto negli ambiti missionari. Le relazioni franco-britanniche, da sempre tese nel Nordamerica, esplosero dando vita ad un nuovo conflitto. I Francesi, spostatisi dal Sud verso il Canada, stavano stabilendo una catena di forti da nord a sud verso l'interno, per un raggio di duemila chilometri e più, al fine di collegare fra loro le colonie tra il Canada ed il Mississippi, stringendo così gli Inglesi dal versante orientale della costa dei monti Appalachi. Sebbene le loro milizie fossero, numericamente parlando, di per se stesse molto inferiori rispetto alle inglesi, l'influenza francese ed il controllo esercitato fra le tribù indiane risultò cospicuo, come la Nuova Inghilterra aveva sempre temuto. Per di più, la mancanza di coordinamento tra i due milioni di Inglesi nelle 13 colonie costituiva il vero "tallone d'Achille", se si pensa all'unificazione dei Francesi sotto il loro governatore del Canada. «Noi siamo divisi – osservava Edwards – in molti governi assai diversi tra loro, indipendenti l'uno dall'altro e, per certi versi, dagli interessi contrastanti, i quali inceppano ed intralciano, in modo inqualificabile, i nostri affari e fanno di noi una società che sebbene sia grande, eppure è impacciata e indomabile, facile preda del nostro vigile, subdolo, scaltro, lesto ed energico, benché relativamente piccolo, nemico» (1.clxviii).

Ancora una volta, mentre incombevano le ostilità, l'intera zona di frontiera precipitò in stato d'allerta. A Stockbridge la realtà del pericolo fu toccata con mano in un tranquillo mattino di una domenica settembrina del 1754: «Alcuni Indiani del Canada – scrisse Edwards –, senza dubbio aizzati dai Francesi, hanno fatto irruzione tra noi in un Giorno del Signore, nell'intervallo tra i culti,

attaccando una famiglia ed uccidendone tre membri; circa un'ora dopo hanno trucidato un altro uomo».

In questo periodo, Edwards aveva dei seri problemi di salute. Il 14 marzo 1753 aveva fatto testamento, «essendoci molto nell'infermità della [sua] salute che [gli] faceva pensare alla morte, [rendendolo] consapevole della grande precarietà della [sua] esistenza». Nell'estate del 1754 iniziò quella che egli definì «la malattia più lunga e tediosa che [avesse] mai avuta in vita [sua], essendo seguita da forti attacchi di brividi¹ [...] per lungo tempo violentissimi, i quali sposarono oltremodo il [suo] corpo e le [sue] forze, tanto ch'[era] divenuto simile ad uno scheletro» (1.clxv). Non stupisce che Hopkins, nel visitarlo, lo trovò depresso. Il 3 settembre 1754, Hopkins, scrivendo a Bellamy, nel bel mezzo di notizie di attacchi indiani, scrisse:

Il terribile stato d'agitazione che abbiamo vissuto ci ha fatto cancellare il viaggio programmato, che avrei dovuto compiere con mia moglie. Comunque, se riterrò prudente lasciare la mia famiglia, verrò la settimana prossima. Vi rallegrerete sicuramente con me quando saprete che le prime notizie ricevute da Stockbridge non erano vere: infatti il buon Sig. Edwards è ancora in vita e, come speriamo tutti, fuori pericolo. I suoi attacchi di febbre e di brividi l'hanno abbandonato qualche tempo addietro, ma ora sono tornati di nuovo ed egli ha degli accessi tutti i giorni. Gli ho reso visita la settimana scorsa. Sembrava più abbattuto e malinconico di quanto non l'abbia mai visto prima; è abbastanza [depresso] e s'affligge per la perdita di tutto questo tempo.

Il mese seguente, nell'ottobre del 1754, Edwards aveva programmato di trovarsi a Boston. Partì di casa con quell'intenzione in mente, ma le pagine del diario di Hopkins ci indicano che non poté giungere a destinazione. Stando a Bethlehem (presso Bellamy), il 13 ottobre Hopkins appuntò: «Dal momento che il Sig. Edwards non ha potuto mettersi in viaggio, mi trovo ancora con lui presso il Sig. Bellamy». Il 18 ottobre, a Waterbury, scrisse ancora: «Avendo concluso i miei impegni a Waterbury e dal momento che il Sig. Edwards continua ad avere quotidianamente dei violenti attacchi, ho lasciato il Sig. Edwards a Waterbury ed oggi mi sono messo in viaggio per rientrare a casa». La data in cui Edwards

¹ Si tratta probabilmente della malaria, che si manifesta mediante alti febbrili intermittenti insieme a tremore.

ritornò a Stockbridge non è stata registrata. Il 18 novembre 1754 si trovava ancora lì quando rispose all'inchiesta, di cui abbiamo già parlato, del pentito Joseph Hawley. In questa lettera disse al cugino: «Sono ancora così debole che sì, riesco a scrivere, ma con mano tremula, come potete facilmente vedere». Gli attacchi di febbre malarica continueranno fino a metà gennaio del 1755.

La minaccia indiana aveva recato con sé nuove difficoltà nella vita comune. A seguito dei massacri poc'anzi menzionati, i soldati si precipitarono a Stockbridge e venne costruito un forte attorno a casa Edwards, per creare un luogo adeguato ad accogliere le persone nell'eventualità di altri attacchi. Questo comportò altri problemi, dal momento che Sarah Edwards spendeva tempo e denaro per far fronte ai bisogni delle truppe. Nel febbraio del 1755, Edwards dovette scrivere ad un ufficiale in carica delle soldatesche di quella zona: «Disponiamo di alloggi per poter prendere a pensione ed ospitare al massimo quattro soldati».

Non più tardi del settembre del 1755, quando il pericolo s'era fatto di nuovo imminente, sembra che le truppe fossero tutte partite. Edwards deve aver preso in mano la penna con riluttanza il 5 settembre per scrivere a suo cugino Israel Williams (succeduto a John Stoddard nella carica di colonnello di milizia), dicendogli che a Stockbridge erano «una preda facile ed accessibile al nemico». Egli scrisse che i soldati del Connecticut erano partiti tutti e che il generale Shirley, «con la sua insistenza, aveva convinto tutti gli abitanti indiani atti alle armi ad andarsene, i quali si opposero vivamente perché, con la loro partenza, molti avrebbero lasciato la città – incluse le loro mogli ed i loro bambini – indifesa». E concluse: «Ci auguriamo che ci vengano immediatamente inviate delle truppe, perché non disponendo di mezzi adeguati per respingere un attacco, non abbiamo nessuna protezione, nemmeno per un giorno».

Nonostante le «spaventose razzie» da parte di altri Indiani a sud, Stockbridge verrà preservata. Non così, tuttavia, per tutti i suoi precedenti abitanti. Ephraim Williams Jr soccomberà, nel 1755, alla frontiera sotto i colpi franco-indiani. Prima di quella data si poteva ben credere ch'egli non fosse più quello stesso uomo che, cinque anni prima, era parso indifferente al benessere della missione indiana. Nel suo testamento aveva disposto che ogni torto inflitto agli Indiani di Stockbridge fosse regolato e che la grande quantità di terreni ereditati dal padre fosse messa a disposizio-

ne del bene pubblico, per provvedere ad una «scuola gratuita»¹. Quello stesso anno morì a Wethersfield anche Elisha Williams, il vecchio precettore di Edwards e nipote del colonnello Ephraim Williams.

Edwards disse pochissimo della resistenza di Stockbridge nelle sue lettere inviate in Scozia, ma una frase rivolta a John Erskine nel 1755 sintetizzò bene i suoi sentimenti: «Da quando mi trovo qui, il compito della missione indiana è stato svolto tra disagi insoliti, che non avrei mai immaginati prima e che mai mi sarei sognato potessero essere talmente numerosi, di tale natura e di tale provenienza, tanto che non provo piacere ad essere molto particolareggiato ed esplicito in proposito» (1.clxv).

Sebbene in questo periodo Edwards avesse appena varcato la soglia dei cinquant'anni, egli era pienamente consapevole della brevità e della precarietà della sua esistenza. La risoluzione presa agli inizi della sua vita cristiana di «non perdere mai nemmeno un attimo di tempo» era più forte che mai, ma la cattiva salute ed altri ostacoli ne impedirono la realizzazione. Qualunque cosa fosse estranea ai suoi interessi principali, Edwards la metteva da parte. Quando suo cugino Jonathan Ashley cercò di dire la parola definitiva nel dibattito sui requisiti per ottenere lo *status* di membro comunicante, in una serie di sermoni pubblicati sotto il titolo di *Churches Consisting of Saints* (Le chiese composte dai santi), il libro fu «reputato – generalmente dagli avversari di Edwards – come la cosa migliore mai pubblicata sull'argomento, e persino inconfutabile». Questo è quanto scrisse Hopkins a Bellamy. Edwards ne era del tutto all'oscuro. «Il Sig. Edwards – lamentava Hopkins – non degnerà Ashley fino al punto di leggerne la fatica».

Eppure, persino in questo momento critico della sua vita, quando aveva davanti agli occhi «la [sua] dipartita da questo mondo», Edwards seguiva gli eventi politici e militari con grande attenzione. Le sue ansie andavano ben al di là della sicurezza personale. Era preoccupato per gli Indiani del Nordamerica e per la gloria di Dio nella futura nazione americana. Se avessero avuto la meglio le ambizioni dei Francesi, gli Indiani non sarebbero stati raggiunti dalla predicazione evangelica e tutta la visione riguardando alle colonie anglofone ed al protestantesimo si sarebbe eclissata.

¹ Istituto che diverrà poi l'evangelico "Williams College".

Nelle sue lettere ci sono osservazioni acute sulla politica francese ed inglese, da cui si evince che Edwards aveva un po' della vasta conoscenza di suo zio Stoddard sulla cultura indiana. Quando nell'aprile del 1755 scrisse ad Erskine, il pericolo che le potenti "sei popolazioni" potessero schierarsi coi Francesi era molto reale per lui:

Ci sono ottime ragioni per aspettarcelo, a meno che gli Inglesi non si diano da fare efficacemente, riportando il successo contro i Francesi in America nel corso di quest'anno. Sembra che stiano aspettando di vedere se sarà così o no, in modo da decidere se potranno abbandonare del tutto gli Inglesi e rimanere fedeli ai Francesi. E se le "sei popolazioni" dovessero abbandonare gli Inglesi, dovremo aspettarci che gli Indiani di Stockbridge, e quasi tutte le popolazioni di Indiani del Nordamerica, le seguano. Pare che questo sia il periodo più critico per i *dominion* britannici in America, mai sperimentato innanzi, sin dai primi insediamenti di queste colonie. Tutto dipenderà probabilmente dalle operazioni militari dell'anno in corso. Cosa ne sarà non so dirlo. Siamo tutti in agitazione, da una punta dell'America britannica all'altra (1.clxv).

Era vero: le cose non si sarebbero aggiustate nel 1755, anno che vedrà le milizie del generale Braddock fatte a pezzi, in un agguato indiano, mentre nell'Ohio cercavano di avanzare contro i Francesi. «Il ministero patrio – disse Edwards ad Erskine (riferendosi al governo inglese) – manca di molto il bersaglio, dato che invia per di più armate britanniche a combattere con gli Indiani d'America ed ufficiali britannici a comandare le nostre milizie americane. Ci mandino piuttosto armi, munizioni, moneta e navi, e lascino che siano gli uomini della Nuova Inghilterra ad occuparsi della faccenda a modo loro, visto che sono i soli a poterla comprendere». Ma Edwards non sapeva, e non vivrà tanto da vederlo, che era incominciata la "Guerra dei Sette anni", che sarebbe durata finché la potenza francese non sarebbe stata spazzata via dal Nordamerica. L'inesplorato Ovest era destinato a divenire il possesso della razza di lingua inglese.

Quantunque il pericolo presente nei territori di frontiera rallentasse l'afflusso di visitatori a Stockbridge, c'era comunque ancora qualcuno che vi arrivava. Hopkins, da lungo legato a casa Edwards, vi si recava spesso, di tanto in tanto con Joseph Bellamy. Nelle pagine del diario di Hopkins che riguardavano queste visite, di solito figurava l'argomento dei libri:

12 febbraio 1755. Lo scorso martedì il Sig. Bellamy è venuto a casa mia; con lui sono andato a Stockbridge e mi sono fermato due giorni ed una notte a sentir leggere il Sig. Edwards un trattato sul *Last End of God in the Creation of the World* [Il fine ultimo di Dio nella creazione del mondo]. Sono rincasato oggi [...].

9 marzo. Oggi mi sono recato a Stockbridge per prendere in prestito alcuni libri e sono rientrato [...].

2 settembre 1756. Oggi ho cavalcato fino a Stockbridge per un'importante commissione segreta e sono rientrato.

Edwards era invitato, in modo più sporadico, dai suoi amici di Great Barrington:

3 settembre. Oggi sono stati a casa mia il Signore e la Signora Edwards con il loro figlio Timothy.

* * *

Dwight ipotizza quale grande bene Edwards avrebbe potuto realizzare tra gli Indiani, sostenuto da Woodbridge ed Hawley, se non avesse incontrato lungo il cammino tutti quegli ostacoli. Il lavoro tra i Mohawk, per i quali inizialmente s'erano nutrite grandi speranze, fu particolarmente frustrante. Ma, chiaramente, la missione non fu del tutto infruttuosa. Ecco cosa fece notare Edwards in una lettera ad Erskine: «Alcuni degli Indiani di Stockbridge hanno vissuto recentemente dei risvegli notevoli: si tratta di due o tre uomini attempati che solevano vivere nell'immoralità» (1.clx). Prima che i Mohawk si disperdessero, sembra che Edwards tenesse quattro servizi ogni domenica, uno per loro, uno per gli Housatonic e due per la congregazione dei bianchi. Ci sono pervenuti gli appunti dei sermoni su cui lavorava duramente, adattandoli e semplificandoli per gli Indiani, omettendo le illustrazioni che aveva utilizzate a Northampton e sostituendole con altre più familiari alla loro cultura. Sebbene la congregazione dei bianchi fosse piccola, e chiaramente non tutta favorevole al suo ministero, c'erano delle volte in cui essi lo sentivano predicare come durante i giorni migliori a Northampton. Negli ultimi anni, il dr. West di Stockbridge, che a quel tempo era appena un bambino, riportò a Dwight la seguente impressione:

In un'occasione, quando il sermone aveva superato le due ore di lunghezza, [il dr. West] mi disse che l'attenzione dell'uditorio era rimasta

magnetizzata ed immobile dal momento in cui il Sig. Edwards aveva cominciato appena a spiegare il suo soggetto fino alla fine, tanto che gli astanti, quando questi concluse, sembrarono delusi che il sermone fosse terminato così presto. C'era stato un tale riversamento della verità sulla mente che – osservava [il dr. West] – niente avrebbe potuto resisterle (1.clxxxix).

C'erano anche degli impegni di fine settimana ai quali Edwards assolveva regolarmente come pastore e come missionario. I bambini, sia bianchi che indiani, frequentavano delle lezioni basate sul *Catechismo minore* dell'Assemblea di Westminster (che sembra sia stato favorito da Edwards al *First Catechism* [Il primo catechismo] di Watts, utilizzato in precedenza da Sergeant). Edwards non era neanche contrario ad insegnare loro i rudimenti dell'ortografia e della pronuncia. Jonathan Edwards Jr, parlando dell'opera di suo padre durante questo periodo, scrisse:

Ricordo che, oltre alla predicazione nel Giorno del Signore, [mio padre] era solito tenere una attività serale durante l'inverno, in un'abitazione privata, in cui dava un resoconto della storia sacra, aggiungendo riflessioni pratiche¹.

* * *

Le relazioni intrattenute da Edwards con gli Indiani di Stockbridge confutano l'accusa mossa da Ola Winslow nei confronti di Brainerd e dei suoi colleghi: «Costoro si interessavano poco agli Indiani in quanto persone, ma solo agli Indiani in quanto anime da salvare». *The Life of David Brainerd* (La vita di David Brainerd), sulla quale Edwards aveva lavorato a lungo, ci dice ancora la Winslow, «è un racconto che appartiene agli annali d'un lugubre ascetismo piuttosto che agli annali delle fatiche dell'uomo in favore dei suoi simili». È vero che l'autrice tenta di distanziare Edwards da Brainerd, ma qualunque distinzione tra i due uomini, riguardo all'atteggiamento nei confronti degli Indiani, pare artificiosa. Entrambi sapevano che l'autentico amore cristiano è pratico ed entrambi si preoccuparono degli Indiani in quanto persone. Essi inoltre sapevano che nonostante il degrado spirituale degli

¹ SAMUEL HOPKINS, *Memoirs of Edwards*, a cura di JOHN HAWKSLEY, 1815, p. 260.

Indiani, c'erano qualità lodevoli nelle loro caratteristiche e nelle loro culture. Sia Stoddard, nonno di Edwards, sia suo zio John Stoddard parlavano entrambi di quanto vi fosse da ammirare tra gli Indiani, soprattutto riguardo alla loro abilità nell'adattarsi all'ambiente. Essi erano dei buoni cacciatori, bravi agricoltori, artisti e barcaioli, «ma ciò che faceva loro più onore era l'ospitalità»¹. L'affermazione della Winslow, secondo cui l'opera missionaria tra gli Indiani «procedeva secondo l'ipotesi che il regno di Satana avrebbe potuto essere abbattuto se soltanto gli Indiani avessero vissuto secondo gli usi inglesi», è un'ingiuria.

Edwards mostrò un affetto molto disinteressato per gli Indiani. L'indifferenza per i loro bisogni materiali, come l'ingiustizia nell'affrontare i torti che avevano subiti, provocavano la sua collera. È probabile che egli riuscì ad essere più vicino a loro che ai parrochiani di Northampton, i quali si lagnavano dei suoi modi «scontrosi». Certamente la sua numerosa famiglia non se ne stava distante dagli altri ed Edwards ne fu ovviamente incoraggiato, tanto da poter scrivere a suo padre: «Gli Indiani sembrano essere assai contenti della mia famiglia, specialmente di mia moglie». Molti anni dopo, Jonathan Edwards Jr scriverà nelle sue memorie di questo periodo:

Quando avevo all'incirca sei anni d'età, mio padre si trasferì con la famiglia a Stockbridge, che, a quei tempi, era quasi esclusivamente abitata da Indiani, dato che in città c'erano solo dodici famiglie di bianchi, ovvero di Angloamericani, e forse centocinquanta famiglie di Indiani. Dal momento che gli Indiani erano i vicini più prossimi a noi, io facevo costantemente comunella con loro: i loro ragazzi erano i miei compagni di scuola e gli amici di gioco. Stando fuori casa, la lingua che ascoltavo più spesso era quella parlata dagli Indiani. Grazie a questo, acquisii la conoscenza di quella lingua ed una grande scioltezza nel parlarla. Mi divenne più familiare della mia lingua madre. Conoscevo in indiano i nomi di alcune cose che non conoscevo in inglese. Persino tutti i miei pensieri fluivano in indiano, e, sebbene la vera pronuncia sia estremamente difficile – tranne che per loro –, essi riconoscevano che io l'avevo acquisita alla perfezione, cosa che a loro dire non era mai avvenuta con un Angloamericano. A motivo della mia destrezza nella loro lingua in genere, ricevetti da loro molti complimenti in onore della mia sapienza superiore. Questa capacità di esprimermi nella loro lingua l'ho conservata in buona misura fino ad oggi².

¹ Cit. in R. J. COFFMAN, *Solomon Stoddard*, cit., p. 171.

² W. B. SPRAGUE, *Annals*, 1, cit., pp. 653-654.

Il valore che Edwards attribuiva all'opera tra gli Indiani è illustrato dalla sue speranze che Jonathan Jr potesse, anch'egli, fare il missionario tra loro. Agli inizi del 1755, col vero cuore d'un evangelista, Gideon Hawley s'era spinto molto all'interno del territorio dei Delaware, con l'intenzione di appostarsi a 300 km circa da Onohoquaha, sul fiume Susquehanna. Bellamy temeva che Hawley fosse un uomo talmente «ardito» da «buttare via la sua vita», mentre Jonathan e Sarah Edwards avevano abbastanza fiducia da mandare il loro Jonathan di nove anni con Hawley per imparare la lingua dei Mohawk. Visto il posto donde il missionario ed il ragazzino erano partiti, è sorprendente che Edwards s'aspettasse che venisse recapitata loro la posta. Doveva esserne proprio convinto, tanto che la seguente lettera inviata a Jonathan Jr, sopravvissuta fino ad oggi, ce lo testimonia:

Stockbridge, 27 maggio 1755

Caro Figliuolo:

Sebbene siate lontanissimo da noi, eppure non siete distante dai nostri pensieri: sono pieno d'ansietà per voi, vi penso spesso e prego sovente in vostro favore. Malgrado siate ad una così grande distanza lontano da noi, e da tutti i vostri parenti, nondimeno ci riconforta sapere che lo stesso Dio che è qui è anche ad Onohoquaha e che, sebbene siate lontano dal nostro sguardo e dalla nostra portata, voi siete sempre nelle mani di Dio, che è infinitamente benigno, e noi possiamo andare a Lui ed affidarvi alle sue cure e alla sua misericordia. Fate ben attenzione a non dimenticarvi di Lui o a trascurarLo. Mettete sempre Dio davanti ai vostri occhi e vivete nel suo timore, cercateLo ogni giorno con tutta la diligenza: poiché Egli ed Egli soltanto può rendervi felice o infelice, come a Lui piace. La vostra vita e la vostra salute, la salvezza eterna della vostra anima e tutto ciò che appartiene a questa vita ed a quella di là da venire dipendono dalla Sua volontà e dal Suo piacere. Due settimane fa, di giovedì, è morto David che voi conoscevate e col quale giocavate, il quale viveva solitamente in casa nostra. La sua anima è andata nel mondo eterno. Non sappiamo se fosse preparato alla morte. Vedete, anche i giovani muoiono come gli anziani; David non era molto più grande di voi. Ricordate cosa disse Cristo: che dovete nascere di nuovo altrimenti non vedrete mai il Regno di Dio? Non datevi mai riposo finché non avrete delle prove sufficienti che siete convertito e siete divenuto una nuova creatura. Noi ci auguriamo che Dio preservi la vostra vita e la vostra salute, e che possiate far ritorno a Stockbridge sano e salvo. Ma ricordate sempre che la vita è precaria, non sapete quanto vi resti da vivere

e per questo dovete essere sempre pronto. Or ora abbiamo avuto notizie dai vostri fratelli e dalle vostre sorelle, che si trovano a Northampton e a Newark, che stanno bene. Il vostro anziano nonno e la vostra anziana nonna vi mandano i loro affettuosi saluti, che mi hanno pregato di porgervi quando sono stato a Windsor. Qui noi tutti facciamo lo stesso.

Il vostro
tenero ed affezionato padre,
Jonathan Edwards.

Ai primi del 1756, dopo essere stati quasi un anno lontani da casa, Hawley e Jonathan Jr fecero ritorno a Stockbridge.

Lettere come quella succitata indicano che, senza badare alla nazionalità, Edwards era essenzialmente preoccupato del benessere spirituale degli altri. Ma era lo stesso amore che suscitava quella preoccupazione a spingerlo ad interessarsi pazientemente dei bisogni materiali della gioventù indiana. Quando la guerra e la diaspora della scuola dei Mohawk vanificarono a Stockbridge gli sforzi educativi, Edwards fece in modo che alcuni ragazzi indiani ricevessero un aiuto ulteriore mandandoli da Bellamy. In una lettera di raccomandazione di questi futuri scolari, Edwards parlava del loro bisogno d'apprendere l'aritmetica e non solo:

Proporrei inoltre le seguenti cose: ossia che ci si prenda la briga d'insegnar loro la lingua inglese, insegnando loro il significato dei vocaboli e quale sia il nome in inglese d'ogni cosa [...] che s'insegni loro a pregare, che mettiate per iscritto per loro varie forme di preghiera e che le facciate comprendere, traducendole in lingua indiana. E che s'insegni loro il *Catechismo delle Assemblee*, sforzandovi quanto più possibile di renderlo comprensibile per loro. Che si pongano loro delle domande sulla storia biblica, non solo riguardo alle lezioni che apprendono, ma anche alle cose principali della storia biblica generale, secondo il loro ordine.

Edwards concludeva con altri pochi dettagli sull'abbigliamento, ammettendo che i ragazzi erano tutt'altro che entusiasti del viaggio da Bellamy: «È stato con grandissima difficoltà che sono riuscito infine a far partire i ragazzi, dopo che in svariati modi si sono opposti, nascondendosi e tenendo il broncio pur di non partire».

Bellamy fece delle considerazioni su questi allievi in una missiva del 31 maggio 1756 – una lettera scritta principalmente per

convincere Edwards a fuggire dal pericolo della frontiera e a raggiungerlo a Bethlehem:

I ragazzi indiani si sentono sempre più a loro agio ed appagati, ma amano troppo divertirsi; riguardo alla religione ed all'aritmetica sono assai carenti e duri di comprendonio. Ogniqualvolta io voglia insegnare loro qualcosa di poco più difficile, essi si scoraggiano presto e non amano fare degli sforzi. Così concedo loro una pausa e dopo li faccio rimettere a scrivere, a disegnare, poco a poco, finché non se la sbroglino da soli. Non sopportano la fatica e lo sforzo mentale per applicarsi allo studio, come fanno i ragazzi inglesi. Sembra che non sia mai stato insegnato loro il catechismo.

Questi stralci prelevati da Edwards e da Bellamy sono troppo esigui e non rendono ragione di tutta la sapienza pratica che entrambi riversarono nell'educazione dei ragazzi. Le lezioni che venivano loro impartite, disse altrove Edwards, avrebbero dovuto «essere rese piacevoli, divertenti e proficue», non un «compito noioso, pesante, senza alcun piacere e beneficio adeguato». L'insegnante avrebbe dovuto essere in grado di suscitare appetito per la conoscenza, non permettendo che i discenti imparassero mnemonicamente senza comprendere, né sarebbe dovuto starsene distante dalla sua classe assumendo un atteggiamento di superiorità. Edwards chiese inoltre che venissero poste delle domande semplici ai ragazzi sugli argomenti trattati, i quali avrebbero dovuto essere incoraggiati e spronati a parlare con scioltezza, facendo porre a loro poi dei quesiti per dissipare ogni dubbio.

Conosciamo abbastanza i documenti relativi agli anni seguenti della vita degli Indiani di Stockbridge, da cui si arguisce che l'opera di Edwards tra loro non fu inutile. Alla fine del secolo, Timothy Dwight poteva scrivere: «Il rispetto che essi mostravano per lui era enorme e, ancor oggi, la sua famiglia è considerata dai loro discendenti con una deferenza particolare»¹.

Alcuni anni dopo la morte di Edwards, i documenti dicono che Joseph Bellamy rivisitò Stockbridge «durante un risveglio della religione che si estese, in certa misura, agli Indiani che risiedevano nella zona circostante, molti dei quali divennero a ben sperare delle persone pie». Dopo aver predicato ad un servizio pomeridiano della domenica, Bellamy aveva appena incominciato a consu-

¹ *Travels*, 4, p. 383.

mare il pasto presso la casa d'un fratello che l'aveva ospitato, quando il suono di alcuni Indiani che cantavano dei salmi lo fece bloccare. Si alzò da tavola immediatamente e, quando dopo un bel po' di tempo vi fece ritorno, spiegò allegramente al padrone di casa: «Pensate che, per amor della tavola, potrei negarmi il piacere di stare in cielo?»¹.

¹ W. B. SPRAGUE, *Annals*, 1, cit., p. 409.



Curloss, in Scozia, dove pervenivano le lettere che Edwards scrisse a John Erskine a partire dal 1753. Riproduzione di un'incisione di John Slezer (1669-1714).